

L'ARCA DELLA CAPPELLA DI SANT'ALESSIO.
UNA NUOVA PRESENZA TRECENTESCA IN SAN GIACOMO MAGGIORE

Gianluca del Monaco

Tra le opere d'arte sconosciute ai più in San Giacomo Maggiore vi è un affresco trecentesco con la *Pietà*, collocato nella cappella di sant'Alessio, la settima sul lato sinistro, in una cavità a destra dell'urna con le ossa del beato Simone da Todi (figg. 1-2). Il dipinto è già citato nel 1934 all'interno del «Bollettino Storico Agostiniano» come opera del XIII secolo¹. L'articolo intende presentare in primo luogo la scoperta che il dipinto è in realtà parte di una sepoltura ad arcosolio, cioè di un'arca, la quale viene dunque a essere la prima sepoltura trecentesca emersa all'interno dell'edificio, mentre conosciute da tempo sono le arche che si disponevano lungo il fianco settentrionale e la facciata della chiesa².



Fig. 1, Bologna, San Giacomo Maggiore, cappella di sant'Alessio



Fig. 2, Pittore bolognese, *Pietà*, circa 1340, Bologna, San Giacomo Maggiore

¹ *Di alcune opere d'arte occultate in S. Giacomo Maggiore di Bologna*, «Bollettino Storico Agostiniano», 1934, pp. 16-19 (18).

² GERMANA APRATO, *L'architettura della chiesa di S. Giacomo*, in *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna*, Bologna, Padri Agostiniani di San Giacomo Maggiore, 1967, pp. 37-72 (42-46); CARLO VOLPE, *Gli affreschi duecenteschi delle arche sepolcrali*, in *Il Tempio di San Giacomo Maggiore cit.*, pp. 83-86; PIO FRANCESCO PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, in *Per corporalia ad incorporalia*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2000, pp. 41-62 (48).

Il dipinto decora la parete di fondo dell'arca. Al di sopra si può ancora osservare il sottarco dipinto con un cielo stellato (*fig. 2*), mentre sulla parete destra si scorge una figura di profilo, che pare appartenere a un'epoca più tarda, anche se solamente la possibilità di effettuare un'indagine ravvicinata consentirebbe di precisarne la datazione.



Fig. 3, Maestro dei polittici di Bologna, polittico n. 217, *Pietà*, circa 1330-1340, Bologna, Pinacoteca Nazionale, particolare



Fig. 4, Simone di Filippo, *Pietà di Giovanni Elthinl*, 1368, Bologna, Galleria Civica Davia Bargellini

Il soggetto dell'affresco è la rappresentazione del corpo di Cristo privo di vita in braccio alla Vergine dolente, «*unam ymaginem B. Virginis cum crucifisso in brachiis*», come chiama appunto quest'iconografia un contratto padovano³. In Italia si è soliti denominare immagini di questo genere *Pietà*, con un termine tratto dal teatro sacro della Passione, mentre in Germania si utilizza *Vesperbild*, facendo riferimento al vespro, il momento della giornata del Venerdì Santo in cui Maria pianse sul corpo del figlio depresso dalla croce. Si tratta di un'immagine devozionale elaborata nella scultura gotica tedesca della seconda metà del Duecento in relazione con la liturgia eucaristica e con le lamentazioni mariane, o *planctus*, celebrate durante il Venerdì Santo. Benché quest'iconografia di origine nordica sia rara in Italia prima del XV secolo, a Bologna si trovano altri due esempi trecenteschi noti, la cimasa del polittico n. 217 della Pinacoteca Nazionale (*fig. 3*), proveniente dalla

³ HANS BELTING, *L'arte e il suo pubblico. Funzione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna, Nuova Alfa, 1986, p. 98, nota 48 e, per l'iconografia della Pietà, pp. 96-101.

distrutta chiesa delle suore domenicane di Santa Maria Nuova e attribuita al Maestro dei polittici con una datazione nel corso degli anni trenta⁴, e la tavola commissionata su volontà testamentaria da Giovanni Elthinl (morto nel 1368) nella Galleria Davia Bargellini (fig. 4), firmata da Simone di Filippo detto 'dei Crocifissi' (doc. dal 1354, morto nel 1399)⁵. L'affresco di San Giacomo presenta la medesima variante iconografica di Santa Maria Nuova, in cui la Vergine sostiene da dietro il corpo di Cristo posto all'interno del sepolcro e, con sguardo carico di dolore, appoggia la propria guancia a quella del figlio.

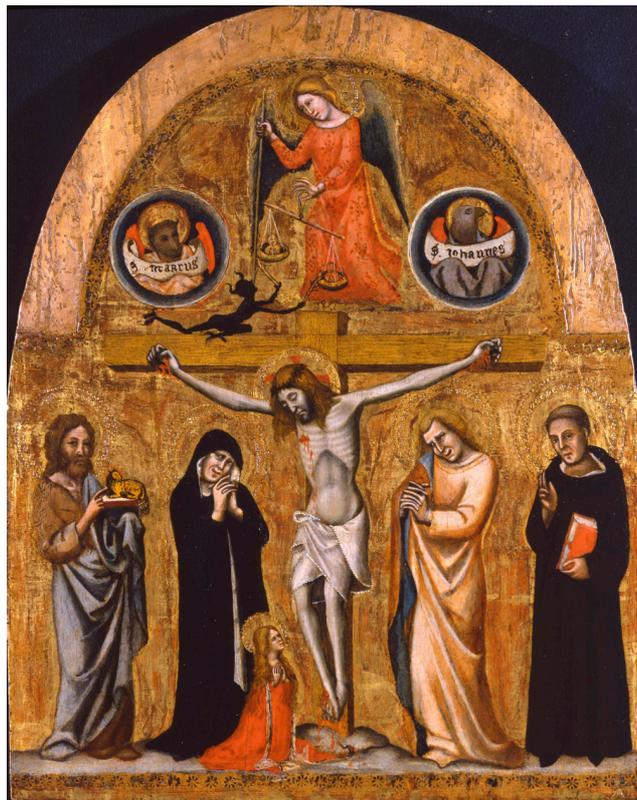


Fig. 5, Maestro dei polittici di Bologna (attr.), *Crocifissione e santi*, circa 1340, già Casa d'aste San Marco, Venezia, 6 luglio 2008

Il dipinto s'inserisce nell'ambito del linguaggio patetico ed espressivo rappresentato a Bologna negli anni trenta dal Maestro del 1333 e dal Maestro dei polittici⁶. In particolare, si può confrontare

⁴ *Dal Duecento a Francesco Francia. Pinacoteca di Bologna*, a cura di Jadranka Bentini, Gian Piero Cammarota e Daniela Scaglietti Kelescian, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 74-77, scheda 14 a firma Massimo Medica.

⁵ *Museo Civico d'arte industriale e Galleria Davia Bargellini*, a cura di Renzo Grandi, Casalecchio di Reno, Grafis Edizioni, 1987, p. 80, scheda 2 a firma M. Medica.

⁶ Per una trattazione aggiornata vedi: DANIELE BENATI, *Tra Giotto e il mondo gotico: la pittura a Bologna negli anni di Bertrando del Poggetto*, in *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, a cura di M. Medica, catalogo della mostra (Bologna, 3 dicembre 2005 – 28 marzo 2006), pp. 55-77 (55-57).



Fig. 6, Pittore bolognese, *Pietà*, circa 1340, Bologna, San Giacomo Maggiore, cappella di sant' Alessio

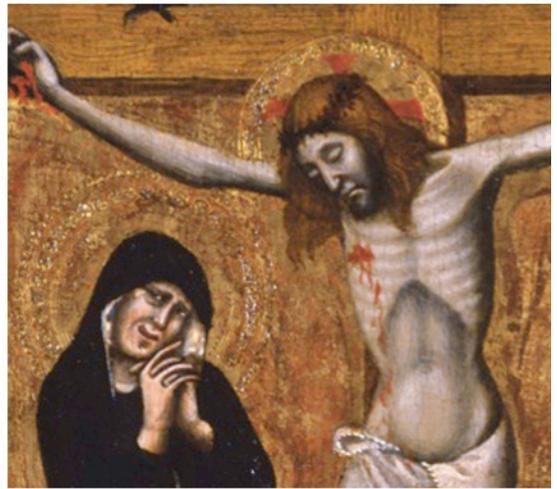


Fig. 7, Maestro dei polittici di Bologna (attr.), *Crocifissione*, circa 1340, già Casa d'aste San Marco, Venezia, particolare



Fig. 8, Maestro dei polittici di Bologna, *Crocifissione*, circa 1330-1340, polittico n. 213, Bologna, Pinacoteca Nazionale, particolare



Fig. 9, Simone di Filippo, *Crocifissione*, circa 1365-1370, Bologna, Pinacoteca Nazionale, particolare

con una tavola passata in asta a Venezia presso San Marco (fig. 5), già restituita al Maestro dei polittici sulla base di una fotografia da Alessandro Volpe, che ha proposto una datazione intorno al 1340, ipotizzando fra l'altro una committenza eremitana a causa della presenza di san Nicola

da Tolentino⁷. In occasione dell'asta, la tavola è stata attribuita da Andrea De Marchi agli esordi di Simone di Filippo⁸. Sebbene lo stato di conservazione renda il dipinto difficile da giudicare, l'opera mi sembra presentare una cultura figurativa ancora troppo arcaica per Simone, soprattutto per i caratteri morfologici delle figure umane (figg. 6-9). Come anche l'affresco di San Giacomo, la tavola della vendita San Marco rappresenta un ponte tra questa fase della pittura bolognese e Simone di Filippo, il quale farà riemergere un analogo patetismo espressivo nella *Pietà* Elthinl (fig. 4) e nel *Crocifisso* della stessa San Giacomo, datato 1370⁹ (fig. 10).



Fig. 10, Simone di Filippo, *Crocifisso*, 1370, Bologna, San Giacomo Maggiore

⁷ ALESSANDRO VOLPE, *Aggiunte al 'Maestro dei polittici di Bologna'*, in «Arte a Bologna. Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica», VI, 2007, pp. 19-29 (26-27 e fig. 11, 29, nota 28).

⁸ *Dipinti di antichi maestri*, catalogo dell'asta (Venezia, San Marco, 6 luglio 2008), Venezia, San Marco Casa d'aste, 2008, scheda 45 a firma Andrea De Marchi.

⁹ FRANCESCO ARCANGELI, *Pittura bolognese del '300 in San Giacomo Maggiore*, in *Il Tempio di San Giacomo* cit., pp. 101-115 (107-108).



Fig. 11, Pittore bolognese, *Madonna col Bambino in trono tra angeli e santi*, circa 1350, Bologna, Pinacoteca Nazionale

Nell'arca di San Giacomo, come nella *Pietà* Elthinl e forse nel trittico del 1333¹⁰, questo linguaggio mostra una significativa associazione con dipinti *pro remedio animae*, cioè previsti da legati testamentari a favore di spazi liturgici dove celebrare messe in suffragio o di sepolture, spesso connesse proprio a questi spazi¹¹. D'altra parte, per questo genere di commissioni erano prescelti soggetti legati alla Passione di Cristo. I pittori bolognesi erano in grado di esprimere con particolare

¹⁰ Infatti, alla fine dell'iscrizione sul retro dei due sportelli si legge «requiescant in pace», con allusione a coloro che hanno contribuito a pagare il dipinto. In assenza di dati ulteriori, l'espressione non è sufficiente per affermare con certezza che il dipinto, eseguito a spese d'una «societas devotorum beate Marie Virginis gloriose», sia il frutto di un legato testamentario. L'iscrizione è riprodotta e trascritta in: D. Benati, *Dipinti e opere plastiche nella chiesa dei SS. Vitale e Agricola*, in *Vitale e Agricola il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, Bologna, Grafiche Dehoniane, 1993, pp. 139-158 (141, fig. 53, 155, nota 3).

¹¹ MICHELE BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza,

intensità ed efficacia il dramma della morte di Cristo, di fronte alla quale acquisivano senso la commemorazione e la preghiera per la salvezza dei defunti, a cui erano destinate simili immagini. La parte inferiore della parete destra di San Giacomo, originariamente continua, doveva essere un affastellamento d'immagini richieste da legati testamentari, come ancora si vede ad esempio a Orvieto in San Giovenale o ad Arezzo in San Francesco. Oltre alla *Pietà* ancora in loco, di queste pitture rimane un affresco vicino alla maniera di Vitale degli Equi (documentato dal 1330, morto nel 1361) con la *Madonna col Bambino in trono tra angeli e i santi Giacomo Maggiore e Giovanni Battista* (fig. 11), strappato da Arturo Raffaldini nel 1953 e oggi in Pinacoteca¹². L'affresco fu trovato dietro l'attuale altare di san Giovanni da san Facondo, il terzo del lato destro, già di santa Rita, per cui si registra la dedica a san Luca intorno al 1330¹³.

Resta da capire in quale circostanza fu eseguita la decorazione dell'arca trecentesca nascosta nella cappella di sant'Alessio. I documenti relativi a San Giacomo raccolti nel Libro economico compilato da Cherubino Ghirardacci all'inizio del XVII secolo offrono alcuni dati al riguardo. La dedica della settima cappella del lato sinistro a sant'Alessio risale all'acquisizione del patronato da parte di Alessio Orsi nel 1573. Grazie a un documento del 17 maggio 1382 si deduce che in corrispondenza dell'attuale cappella di sant'Alessio doveva sorgere un altare dedicato a santa Marta, fondato il 27 luglio 1327 per volontà testamentaria di Fino Beccaro¹⁴. È anche interessante la relazione fra l'ubicazione dell'arca e la sepoltura del beato Simone da Todi (morto nel 1322). Simone Rinalducci da Todi, eremitano di sant'Agostino, fu uno dei principali predicatori dell'Italia d'inizio Trecento. Fu molto richiesto dai vescovi per l'efficacia dei suoi sermoni. Morì il 20 aprile 1322, mentre si trovava a Bologna per un ciclo di prediche in San Giacomo in occasione della Quaresima. Il frate ricevette immediatamente un culto popolare a tal punto che il 30 aprile le autorità cittadine offrivano una messa «ad honorem Dei et pro Beati Simoniy» per festeggiare la morte del conte ghibellino Federico. Il libro dei *Memoriali* in data 1328 lo annovera tra i patroni di Bologna dopo Dio, la Vergine, i santi apostoli Pietro e Paolo e i beati confessori Petronio e Ambrogio. La Santa Sede ha approvato ufficialmente il suo culto nel 1833¹⁵. Stando al Lanzoni,

2003.

¹² *Dal Duecento a Francesco Francia* cit., pp. 117-118, scheda 26 a firma Alessandro Volpe.

¹³ *I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di Giancarlo Benevolo e Massimo Medica, catalogo della mostra (Bologna, 14 dicembre 2002 – 31 marzo 2003), Ferrara, Edisai edizioni, pp. 287-289, scheda 26 a firma Silvia Battistini.

¹⁴ Il 17 maggio 1382, si lascia denaro per un altare dedicato ai santi Giovanni Evangelista e Battista e agli Angeli da edificare tra gli altari di sant'Agostino e di santa Marta, altare quest'ultimo ch'era stato voluto da Fino Beccaro per legato testamentario, il 27 luglio 1327. L'altare di san Giovanni Evangelista si trova oggi appunto tra l'altare di sant'Agostino e l'altare di sant'Alessio, che verrebbe quindi a coincidere anticamente con l'altare di santa Marta. Ringrazio il dott. Fabio Massaccesi per quest'osservazione. Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *San Giacomo*, 4/1610, n. 44; ASBo, *San Giacomo*, 18/1624, n. 33.

¹⁵ Per la più recente biografia del beato Simone: LORENA BATTISTONI, *Il beato Simone Rinalducci da Todi, agostiniano (1260 ca. – 1322)*, Todi, Edizioni dell'Anthurium, 2010.

almeno dal 1429 la tomba del beato era situata in corrispondenza dell'attuale cappella di sant'Alessio¹⁶. In realtà, la più antica menzione certa della presenza della tomba del beato presso la collocazione odierna risale al 1567, ovvero alla concessione del patronato della cappella a Carlo Magnani, dove si dice che il corpo del beato è posto in una cassa sopra l'altare¹⁷, com'è ripetuto anche nella concessione alla famiglia Orsi nel 1573¹⁸. Nulla è dato sapere riguardo all'epoca precedente. Non è escluso che l'arca possa essere identificata proprio con un sepolcro trecentesco del beato Simone. Secondo le fonti agiografiche, il corpo del beato Simone fu sepolto di nascosto durante la notte due giorni dopo la morte, per preservarlo dall'imponente concorso dei fedeli giunti a venerarlo. Le relazioni sui miracoli avvenuti nei tre anni successivi alla morte citano talvolta un'«archa»¹⁹. Questa suggestiva ipotesi richiede di essere verificata attraverso ricerche ulteriori sulle fonti e una ricognizione ravvicinata dell'arca trecentesca.

¹⁶ MARIO LANZONI, *Oblighi de la sagrestia e del convento de' RR. PP. di S. Giacomo a Bologna*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 3877, 1605, c. 15r.

¹⁷ ASBo, *San Giacomo*, 122/1728, cc. 66r-67v.

¹⁸ ASBo, *Corporazioni religiose soppresse nel periodo post-unitario*, 49/388.

¹⁹ *Sacra Rituum Congregatione em.o ac r.mo domino cardinali Falzacappa relatore: ordinis eremitarum s. Augustini confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti b. Simoni Tudertino*, Roma, Ex Typ. rev. Camerae Apostolicae, 1833.